

Lina Bolzoni
Scuola Normale Superiore, Pisa

La lettura: un dialogo creativo

**2. “Sarà mendace lo specchio se non
rende la genuina immagine della
mente”**

**Lettura, identità, scrittura in Erasmo,
Bembo, Machiavelli**

Napoli, Istituto Italiano per gli Studi
filosofici, 16 aprile 2019





- Venuta la sera, mi ritorno in casa, et entro nel mio scrittoio; et in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente entro nelle antique corti degli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo, che solum è mio, e che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro, e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro umanità mi rispondono; e non sento per quattro ore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro. E perché Dante dice che non fa scienza senza lo ritenere lo havere inteso, io ho notato quello di che per la loro conversatione ho fatto capitale, et composto uno opuscolo *De principatibus*
- Machiavelli, lettera a Francesco Vettori, 10 dicembre 1513

Mi sono acconcio a non desiderare più cosa alcuna con passione

io non vi scrivo questo, perché io desidero troppo le cose

- lettera di Machiavelli del 9 aprile 1513

Però se alcun volta io rido o canto,
follo perché io non ho se non questa una
via da *sfogare* il mio acerbo pianto
celare

Petrarca, *RVF*, 102-12-14

Ho un libro sotto, o Dante o Petrarca, o un di questi poeti minori, come Tibullo, Ovidio et simili; leggo quelle loro amoroze passioni et quelli loro amori, ricordomi de' mia, godomi un pezzo in questo pensiero

transferiscomi poi in su la strada nell'hosteria
tutto mi transferisco in loro

“In su la strada nell'hosteria, **parlo** con quelli che passono,
dimando delle nuove de' paesi loro, **intendo** varie cose et **noto**
varii gusti et diverse fantasie d'huomini

“dove io non mi vergogno **parlare** con loro, e **domandarli** della
ragione delle loro azioni”; “io ho fatto capitale et composto uno
opuscolo”

“mi mangio di quelli **cibi** che questa povera villa et **paululo**
patrimonio comporta”

«mi pasco di quel **cibo**, che **solum** è mio”,

- A nocte torno in casa; et ho ordinato d' havere historie assai, maxime de' Romani, chome dire Livio chon le epitoma di Lucio Floro, Salustio, Plutarcho, Appaiano Alexandrino, Cornelio Tacito, Svetonio, Lampridio et Spartiano et quei altri che scrivono delli imperatori, Herodiano, Ammiano Marcellino et Procopio, et con essi mi passo tempo; et considero che imperatori ha sopportati questa misera Roma che già fece tremare il mondo, et che non è suta maraviglia habbia anchora tollerati dua pontefici della qualità sono suti e passati.
- Francesco Vettori a Machiavelli, 23 novembre 1513

- “Bastivi che, già vicino a cinquant’ anni, né questi soli mi offendono, né le vie aspre mi straccano, né le oscurità delle notti mi sbigottiscano”

Machiavelli al Vettori, 3 agosto 1514

- "non sento per quattro ore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte".

Machiavelli al Vettori, 10 dicembre 1513



Giovan Francesco Pico



Giovanni Bellini
Pietro Bembo (?)

- Qualcuno forse dirà che dobbiamo imitare soprattutto quelli che ci piacciono di più; io non avrei da dire nulla in contrario.... Infatti benché ciascuno abbia dei lineamenti dell' anima che gli sono propri, come i lineamenti del corpo, così che non è facile trovare due che siano del tutto simili, tuttavia ciò che differenzia il nostro animo da quello degli altri può essere minore nei confronti di alcuni, ed è per questo che ci riuscirà facile diventare simili a costoro
- Giovan Francesco Pico, *De imitatione*

- e in questa mi riposo finora tanto più volentieri poiché , dopo aver diligentemente sperimentato tutti gli altri tipi di strade, questa mi ha accolto come un porto, dopo che un lungo errare mi aveva sballottato qua e là.
- Pietro Bembo, *De imitatione*

- Illud autem vide, ne ista lectio auctorum multorum et omnis generis voluminum habet aliquod vagum et instabile.”
- “Nusquam est qui ubique est. Vitam in peregrinatione exigentibus hoc evenit, ut multa hospitia habeant, nullas amicitias”
- Seneca, *Lettere a Lucilio*, I,2



Hans Holbein, Erasmo,
1525
Salisbury, Longford
Castle

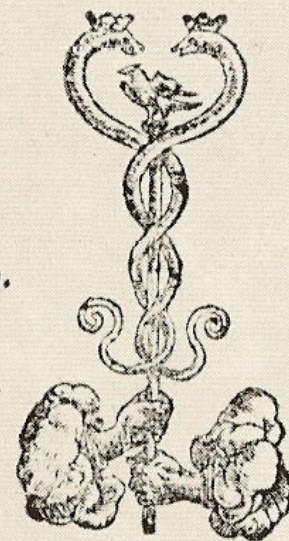


DE RECTA LATINI GRAECICQ; sermonis pronūtiatione DES. ERA/
SMI ROTERODAMI Dialogus.

EIVSDEM Dialogus cui titulus, CICE/
RONIANVS, siue, De optimo genere di/
cendi. Cum alijs nonnullis, quorum ni/
hil non est nouum.

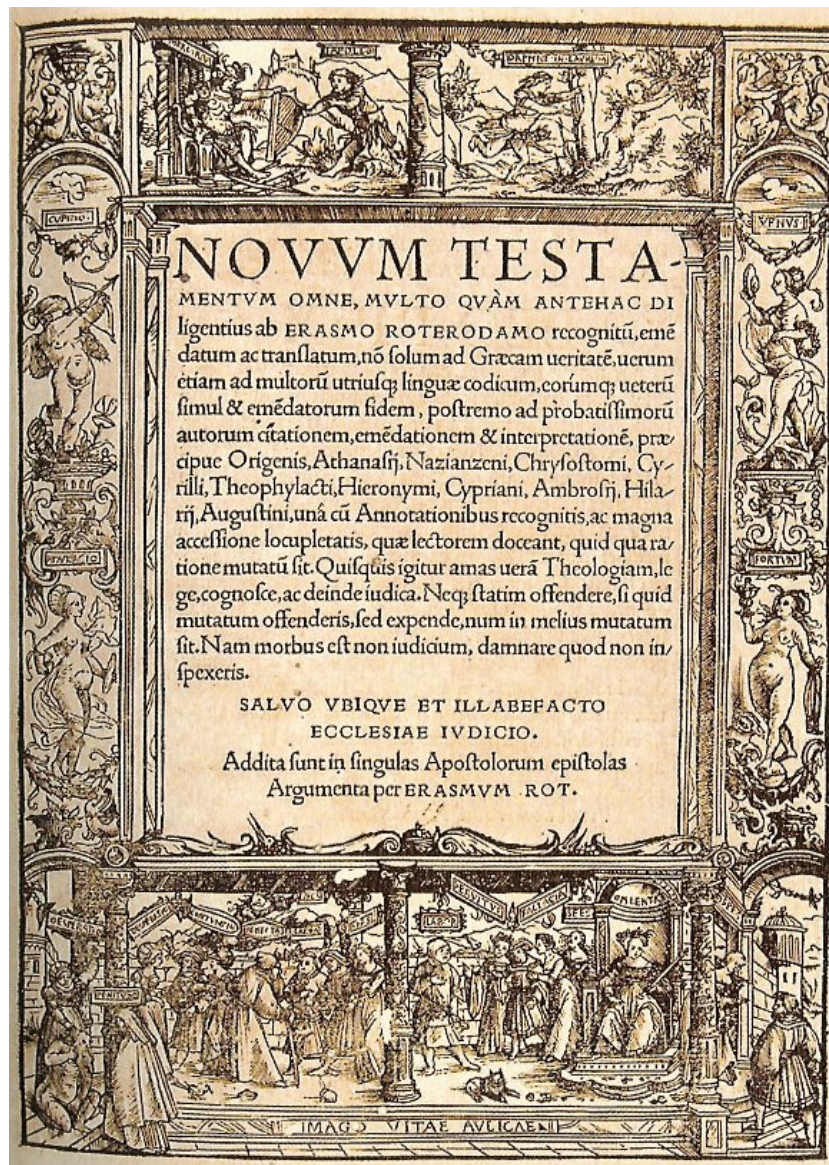
AN, M. D.

XXVIII. 15



Cum gratia & priuilegio Caesareo.

- La natura «voluit orationem esse speculum animi»
- sarà mendace lo specchio se non rende la genuina immagine della mente; e proprio quello che più diletta il lettore è il conoscere dallo stile gli affetti, l'indole, il criterio e il talento dell'autore, **come se per più anni si fosse avuta dimestichezza con lui**. Di qui nascono gusti tanto diversi di fronte agli scrittori di libri diversi, a seconda che uno è attratto dalla congenialità o allontanato dalla antipatia, non altrimenti che nelle forme dei corpi uno è diletto o urtato da un aspetto e un altro da un altro
- Erasmo, *Ciceronianus*



Edizione del *Novum Testamentum*
Basilea 1516

- Perché preferiamo imparare la sapienza di Cristo dagli scritti degli uomini piuttosto che da Cristo stesso? Lui che ha promesso che sarebbe stato con noi sempre, fino alla fine dei secoli, mantiene la promessa soprattutto con questi scritti , nei quali ancora oggi vive, respira, parla, direi quasi più efficacemente di quando viveva con gli uomini. I Giudei vedevano e udivano meno cose di quelle che tu vedi e ascolti negli scritti evangelici, purché tu ci metta occhi e orecchie tali da poterle distinguere.
- Erasmo, *Paraclesis*, 1516

- Tu abbracci con somma venerazione le ceneri di Paolo... Se veneri della cenere muta e morta e ignori l'immagine viva di Paolo, che ancora oggi parla e quasi respira nelle sue lettere, la tua religione non è forse deforme?...Dai tanta importanza a un frammento di corpo, che si intravede attraverso un vetro, e non ammiri l'animo di Paolo, che risplende attraverso gli scritti?...Tu onori l'immagine del volto di Cristo deformata o imbellettata in un pietra o in un pezzo di legno: molto più devotamente devi onorare l'immagine della sua mente che ad opera dello Spirito Santo si è espressa negli scritti evangelici. Nessun Apelle sa tracciare col pennello i lineamenti e la figura così come in uno scritto riluce l'immagine della mente di una persona. E questo vale soprattutto per Cristo, perché essendo egli la somma semplicità e verità, non poteva esserci nessuna differenza tra l'archetipo dell'animo divino e l'immagine del discorso che da esso fu tratta. Come non c'è niente di più simile al Padre del Figlio, verbo del Padre, che promana dall'intimo del suo cuore, così non c'è niente di più simile a Cristo che il verbo di Cristo, che promana dall'intimo del suo cuore.
- Erasmo, *Enchiridion militis christiani*, 1503